

IN VIAGGIO CON NAPOLEONE DA FONTAINEBLEAU ALL'ISOLA D'ELBA

di Giancarlo Molinari

Con decreto del Senato-consulto francese adottato il 2 aprile 1814, trasmesso al Governo provvisorio nominato il giorno precedente e, per la ratifica, al Corpo Legislativo, venne dichiarato in due concisi articoli:

«1 - Napoleone Bonaparte è decaduto dal trono e il diritto di eredità stabilito per la sua famiglia è abolito.

2 - Il popolo francese e l'armata sono sciolti dal giuramento di fedeltà a Napoleone Bonaparte»¹.

Si eclissava così tragicamente la stella napoleonica, determinando la fine del predominio della Francia in Europa.

A indurre il Senato a prendere la drastica risoluzione era stato il susseguirsi dei catastrofici eventi sul piano militare iniziati con la disastrosa Campagna di Russia del 1812 che aveva portato alla decimazione della *Grande Armée*, la macchina da guerra più temuta dagli altri eserciti continentali, cui era seguita la sconfitta di Lipsia nella sanguinosa *battaglia delle Nazioni* (16-19 ottobre 1813) ad opera delle potenze riunite nella "sesta coalizione" (Inghilterra, Russia, Svezia, Prussia, Austria), per concludersi con la Campagna di Francia del 1814.

Dopo la disfatta di Lipsia, Napoleone, costretto a ripiegare in patria, cercò di tener testa agli eserciti che l'avevano invasa. Pur contando su limitatissime forze, combatté con grande abilità mettendo in evidenza ancora una volta le superiori capacità strategiche, ritardando in tal modo la vittoria degli alleati. Infine, soverchiato dalla preponderanza numerica dei nemici e, soprattutto, spiazzato dal tradimento della maggior parte dei suoi (marescialli, generali, funzionari), fra cui quello decisivo di Marmont, di Augereau e di Talleyrand, dovette soccombere.

Le fasi successive al pronunciamento del Senato furono molto concitate; quando glielo notificarono, Napoleone si trovava a Fontainebleau. L'Imperatore di Russia, Alessandro I, gli fece proporre dal Duca di Vicenza, generale de Caulaincourt, di scegliere il luogo di esilio per sé e la sua famiglia. Egli all'inizio tergiversò sperando ancora di poter contare sull'appoggio del popolo francese; quando poi si rese conto che i più gli avevano voltato le spalle e la situazione era giunta a un punto di non ritorno, si trovò costretto alla scelta ineluttabile dell'abdicazione.

Una prima stesura dell'atto di rinuncia al trono, con la clausola che fossero mantenuti i diritti del figlio alla successione e la reggenza all'imperatrice Maria Luisa, nonché conservate le leggi dell'impero, venne redatta il 4 aprile, ma rifiutata dallo zar Alessandro al quale era stata inviata tramite il Duca di Vicenza e i marescialli Ney e Macdonald, suoi delegati. Lo zar era stato informato del tradimento di Marmont, che aveva lasciato l'imperatore francese senza difese, e ciò favorì la chiusura a quel negoziato: l'abdicazione doveva essere incondizionata.



*Napoleone firma l'atto di abdicazione
(part. da un dipinto di Buchot – museo di Versailles)*

Napoleone si trovò così obbligato, dopo frenetiche trattative, a rettificare l'atto e due giorni dopo vergò di suo pugno, nella seguente stesura, il testo definitivo, ufficializzato l'11 aprile con la conseguente pubblicazione sul Bollettino delle leggi:

«Le potenze alleate avendo proclamato che l'imperatore Napoleone era il solo ostacolo al ristabilimento della pace in Europa, l'imperatore Napoleone, fedele al proprio giuramento, dichiara di rinunciare per sé e per i propri eredi ai troni di Francia e d'Italia e che non c'è alcun sacrificio personale, compreso quello della vita, che egli non sia disposto a fare per l'interesse della Francia».

Lo stesso 11 aprile a Parigi i plenipotenziari delle nazioni coalizzate e i delegati di Napoleone sottoscrissero il cosiddetto *Trattato di Fontainebleau* in base al quale fu convenuto, tra le disposizioni contenute in 21 articoli:

- che Napoleone e la consorte Maria Luisa potevano conservare il titolo di imperatore e imperatrice per tutta la vita, come pure la madre, i fratelli e le sorelle di Napoleone potevano mantenere in qualunque luogo andassero a risiedere, quello di principi della sua famiglia.

- che l'Isola d'Elba, scelta dall'imperatore Napoleone quale luogo di residenza, avrebbe costituito durante la sua vita, un principato separato a lui concesso in tutta sovranità e proprietà.

Preso da un momento di sconforto, nella notte tra il 12 e il 13 aprile, Napoleone tentò di avvelenarsi. Dal tempo della ritirata di Mosca egli conservava tra i suoi oggetti da *toilette* un sacchetto con una sostanza venefica. Quella notte se ne servì, ma la pozione preparata dal suo chirurgo Yvan si rivelò poco efficace e non sortì l'effetto sperato. Riavutosi dopo gli spasmi che il veleno gli aveva procurato, la mattina del 13 Napoleone si rassegnò a controfirmare il trattato e a disporsi per la partenza verso "l'isola della tranquillità", come ebbe a definirla.

Ad accompagnarlo furono incaricati: il generale Koller per l'Austria, il generale Schouwaloff per la Russia, il colonnello Campbell per l'Inghilterra e il conte de Waldbourgh-Truchsess per la Prussia. Napoleone fece la loro conoscenza ricevendoli separatamente il 17, senza nascondere il suo disappunto nei confronti del prussiano, il quale lo avrebbe ripagato indirettamente con una impietosa relazione sul viaggio compiuto verso l'Elba.

La partenza venne fissata per il 20 aprile; l'Imperatore aveva, intanto, ottenuto un cambio della rotta verso Fréjus anziché Saint-Tropez come previsto dal Trattato (art. 15) e, particolare non trascurabile, un ordine scritto delle autorità francesi per il Governatore dell'isola affinché non opponesse ostacoli ad accoglierlo.

Dopo ulteriori tergiversazioni, accomodamenti dell'ultima ora e frenetici preparativi, giunse il momento solenne del commiato.

Seguiamo il racconto che ne ha fatto il barone Fain, segretario di gabinetto, presente alla scena:²

«Il 20 aprile, a mezzogiorno, le carrozze da viaggio erano disposte nella corte del *cavallo bianco* ai piedi dello scalone e la Guardia imperiale schierata.

All'una Napoleone esce dall'appartamento, al suo passaggio trova allineati ad attenderlo i membri di ciò che resta della Corte più numerosa e brillante d'Europa. Egli tende la mano a ciascuno, scende velocemente lo scalone e, oltrepassata la fila delle carrozze,



“Gli addii di Fontainebleau” (stampa tedesca del XIX sec.)

avanza verso la Guardia. Fa segno che vuol parlare; tutti tacciono e nel silenzio più religioso si ascoltano le sue ultime parole:

"Soldati della mia vecchia guardia vi porgo i miei addii. Per vent'anni, vi ho trovati sul cammino dell'onore e della gloria. In questi ultimi tempi, come in quelli della nostra fortuna, voi non avete cessato di essere modelli di valore e di fedeltà. Con uomini come voi la nostra causa non sarebbe stata perduta; ma la guerra interminabile si sarebbe risolta in guerra civile, una sciagura per la Francia. Ho sacrificato tutti i nostri interessi a quelli della patria; io parto, voi, amici miei, continuate a servire la Francia. Il suo benessere è stata la mia unica preoccupazione; sarà sempre oggetto dei miei desideri. Non piangete per la mia sorte; se ho accettato di sopravvivere è per servire ancora alla vostra gloria. Andrò a scrivere le grandi cose che abbiamo fatto insieme!... Addio ragazzi miei! Vorrei stringervi tutti sul mio cuore; che abbracci almeno la vostra bandiera!..."

A queste parole, il generale Petit afferra il vessillo con l'aquila e si avvicina. Napoleone lo abbraccia e bacia la bandiera. Il silenzio di ammirazione che questa grande scena ispira, viene interrotto soltanto dal singhiozzo dei soldati. Napoleone, che non nasconde l'emozione, compie uno sforzo e riprende con voce ferma: *"Addio ancora una volta miei vecchi compagni! che questo ultimo bacio giunga ai vostri cuori!"*. Poi, staccatosi dal gruppo che lo circonda, si infila nella sua carrozza in fondo alla quale lo attendeva il generale Bertrand».

Il corteo, composto da quindici carrozze, scortato dalla Guardia imperiale, lasciò Fontainebleau. Nella prima, a quattro posti, sedeva il generale Drouot, dietro veniva quella dell'Imperatore e, a seguire, rispettivamente le carrozze di Koller, di Schouwaloff, di Campbell, del de Waldbourg-Truchsess, quindi quella di un aiuto di campo di Schouwaloff e, infine, le otto del seguito di Napoleone.³

A fine giornata fecero sosta a Briare per il cambio dei cavalli e il pernottamento. Il giorno seguente, giovedì 21, il corteo mosse alla volta di Nevers e non mancarono, come del resto era accaduto in tutto il tragitto dalla partenza, acclamazioni con gli evviva in favore di Napoleone e impropri e frasi ingiuriose contro gli stranieri. Il 22 la colonna si mise in marcia alle sei del mattino, raggiunta dopo poche ore dal maggiore Klamm, inviato da Parigi con nuovi ordini delle autorità francesi per il Governatore dell'Elba. Tali ordini assicuravano all'Imperatore la proprietà di ciò che era relativo alla difesa militare, di tutta l'artiglieria e delle munizioni da guerra nell'isola.

A Villeneuve-sur-Allier, Napoleone si separò dai distaccamenti della sua Guardia la quale aveva esaurito il proprio compito, ma rifiutò categoricamente la scorta dei cosacchi e degli austriaci, proposta dai commissari, con queste parole: *"Non voglio apparire come un prigioniero di stato e, per la mia sicurezza, voi vedete bene che io non ho bisogno dei vostri soldati stranieri"». Non immaginava neppure lontanamente cosa gli avrebbe riservato la Provenza al suo passaggio.*

Già dal giorno successivo ebbe modo di accorgersi che il clima caloroso attorno a lui cominciava a stiepidirsi. A Moulins, infatti, gli abitanti lo rincorrevano al grido di: *"Viva gli alleati!"*.

A Lione, dove la carovana arrivò alle 11 di sera, si udirono nuovamente le acclamazioni con reiterati *"Viva l'imperatore! Viva Napoleone!"* e fu l'ultimo sussulto di entusiasmo per lui perché presto si sarebbero addensate le nubi oscure della contestazione.

Nella strada tra Lione e Valence, il 24 aprile, l'Imperatore incontrò casualmente il maresciallo Augereau, duca di Castiglione, in marcia con le sue truppe che sfoggiavano la coccarda bianca, simbolo di fedeltà ai Borboni.

Entrambi scesero dalle rispettive carrozze e Napoleone, dopo aver abbracciato il maresciallo, lo prese sottobraccio e gli domandò: "Dove stai andando? senza dubbio a Corte..." poi gli mosse un sentito rimprovero sulla sua condotta dicendogli: "Il tuo proclama è molto sciocco; perché quelle ingiurie contro di me? Bastava dire semplicemente: il voto della nazione si era pronunciato in favore di un nuovo sovrano, il dovere dell'armata è quello di adeguarvisi. Viva il re, viva Luigi XVIII!" Dopo queste parole l'imperatore abbracciò di nuovo il maresciallo, lo lasciò bruscamente e risalì in carrozza".⁵

Da Orange e fino al suo imbarco a Fréjus, non mancarono al suo indirizzo insulti di ogni specie, minacce e

oltraggi da parte della popolazione provenzale.

Nei pressi di Avignone, durante la sosta per il cambio dei cavalli, una folla inferocita si avvicinò urlando: "*Viva Luigi XVIII! Abbasso il tiranno!*".

Il villaggio di Orgon, raggiunto il 25 aprile, fu teatro di scene veramente disgustose.

Appena diffusasi la notizia che Napoleone stava arrivando in paese, gli abitanti, guidati da un certo Durel, si mossero in massa e gli andarono incontro per la strada trascinando un manichino con le sembianze e la statura dell'Imperatore. Giunti davanti alla sua carrozza, la bloccarono e, dopo aver appeso il manichino a un albero, lo presero a



La carrozza di Napoleone viene assalita dai dimostranti a Orgon (stampa XIX sec.)

fucilate simulando un'esecuzione. Questi

eccessi si rinnovarono nel centro abitato con manifestazioni ancor più riprovevoli. Lo ha raccontato un testimone oculare, l'abate Ferruggi, segretario del cardinale Gabrielli, che aveva assistito a una scena raccapricciante dalla finestra di camera dell'albergo:

«Napoleone era arrivato con tre carrozze alle otto del mattino, mentre altre l'avevano preceduto. Il popolo si accalcò attorno a lui. Napoleone intendeva fermarsi per mangiare nell'albergo, ma rinunciò. Tutti gridavano: *Morte al tiranno! Viva il Re!*. Davanti a lui incendiarono una sua effigie. Qualcuno salì addirittura sulla carrozza mostrandogli i pugni sbraitando: *Muori tiranno!* Donne con pietre in mano urlavano: *Rendici i nostri figli!*. Altre lo incitavano perché anche lui gridasse: *Viva il Re!*».⁶

Mentre Napoleone, terrorizzato, stava rincantucciato sotto la protezione di Bertrand, il generale Schouwaloff riuscì con non poca fatica a frenare l'ira di quegli scalmanati.

Secondo il racconto del commissario prussiano, usciti da Orgon, si rese necessario adottare misure precauzionali travestendolo con una sdrucita *redingote* blu e un cappello tondo con una coccarda bianca. Così, sotto le mentite spoglie di un corriere, egli montò un cavallo di posta galoppando dinanzi alla sua carrozza.⁷

La *via crucis* di Napoleone continuò fra insulti e dileggi lungo il percorso, tanto da indurlo, nella strada per Aix, a pregare il generale Koller di fargli indossare la sua uniforme; evitò in tal modo di essere riconosciuto dagli abitanti quando attraversò la città senza fermarsi.

Il 26 aprile giunse a Saint-Maximin. Nei pressi di Le Luc fece visita alla sorella Paolina Borghese ospite nel castello di Bouillidou, la quale, venuta a conoscenza dei pericoli corsi dal fratello nel viaggio, svenne, vinta da profonda emozione. Volle abbracciarlo solo dopo che, toltasi l'uniforme austriaca, avesse indossato nuovamente la sua.

A un corpo di ussari austriaci, che si trovava nelle vicinanze, venne affidato il compito di proteggere l'Imperatore fino a Fréjus, dove giunse il 27 aprile; lì trovò ad attenderlo il colonnello Campbell che aveva fatto giungere da Marsiglia la fregata *Undaunted*, comandata dal capitano Thomas Ussher, destinata, inizialmente, a scortare il convoglio che lo avrebbe trasportato all'Isola d'Elba.

Il 27 gettarono l'ancora nel golfo di Fréjus anche il brick francese *Inconstant*, su cui doveva salire Napoleone, e la fregata *Dryade*, sempre francese, con funzione di appoggio logistico, comandati rispettivamente dai capitani Charrier-Moissard e Moncabrié.

Moncabrié, sceso a terra, vide che stavano caricando i bagagli dell'illustre passeggero sull'*Undaunted*. Dal generale Bertrand seppe che l'Imperatore aveva scelto di imbarcarsi con gli Inglesi.⁸

La partenza, prevista per la mattina del 28 aprile dal porto di Saint-Raphaël, il medesimo in cui Napoleone era sbarcato di ritorno dall'Egitto, subì un rinvio. La giornata fu comunque impegnata per concludere le operazioni di carico e per i saluti ai commissari russo e prussiano che si congedavano, mentre gli altri due, Campbell e Koller, avrebbero proseguito fino all'Elba.

Il 29 aprile a sera, Napoleone salì sulla fregata inglese ricevuto con gli onori militari dovuti a un sovrano e, con uno strappo alla regola che lo impediva tramontato il sole, da una salva di ventun colpi di cannone.

Alle sei di pomeriggio del 3 maggio, lo stesso giorno in cui Luigi XVIII giungeva a Parigi, l'*Undaunted* entrò nel golfo di Portoferraio dopo una navigazione rallentata dal mare agitato e da venti contrari.

Il generale Drouot, nominato governatore dell'isola, il colonnello Campbell, il conte Klam e il colonnello Germanowski scesero a terra per recarsi dal generale Dalesme a prendere possesso dell'isola in nome dell'Imperatore.

Una deputazione fu invitata da Drouot affinché andasse a porgere a Napoleone l'omaggio degli abitanti di Portoferraio. Ne facevano parte: il generale Dalesme, il sotto-prefetto Balbiani, il direttore delle miniere Pons, il *maire* Traditi con il suo aiutante Hutre e Cristino Lapi, comandante della Guardia nazionale.

La mattina presto del 4 maggio, altri notabili salirono a riverire l'Imperatore; con loro c'era il colonnello Vincent, direttore delle fortificazioni, che, con il conte Bertrand, il colonnello Campbell e il capitano Ussher, seguì Napoleone in una breve escursione nell'altro lato della baia dove, la sera precedente, aveva attirato la sua attenzione "una casa di campagna di aspetto seducente e signorile, proprietà della ricca famiglia Senno (*la Chiusa ndr*), posta presso la spiaggia dei *Magazzini*".⁹

Napoleone, risalito sulla fregata, dispose che venisse portata in città la nuova bandiera scelta da lui e confezionata, in due esemplari, dal sarto di bordo. La bandiera era bianca, divisa diagonalmente da una banda rossa con ricamate tre api d'oro. Il vessillo venne issato sul Forte Stella a mezzogiorno, salutato dai colpi di artiglieria dei forti Falcone e Stella e da quelli dei bastioni e della piazza accompagnati da salve di cannone sparate dalla fregata inglese e dalle altre imbarcazioni ancorate nella rada.

In città erano stati, intanto, affissi tre proclami: uno del generale Dalesme, uno del sotto-prefetto Balbiani e il terzo del *maire* Traditi.¹⁰

Finalmente giunse il momento tanto atteso dello sbarco dell'*augusto sovrano*, previsto per le due del pomeriggio".¹¹

Nella descrizione fatta dal Pons¹² si respira ancora, a distanza di due secoli, il clima di festa e di euforia che coinvolgeva la città nel momento più significativo della sua storia.

Napoleone doveva sbarcare sul moletto antistante la porta a mare che affaccia sul porto contornato da bastioni a raggiera. Per l'occasione il generale Dalesme aveva fatto aprire l'accesso al cammin di ronda per consentire alla popolazione di collocarsi sugli spalti.

Una gran moltitudine di persone si era riversata nelle due piazze e nelle vie interessate al passaggio del corteo imperiale; ovunque erano stese tappezzerie multicolori.

L'Imperatore scese dall'*Undaunted* per fare il suo ingresso nella città. Nel momento in cui la lancia che lo aveva prelevato raggiunse il largo, la fregata inglese salutò l'Imperatore con ventun colpi di cannone e con ripetuti *hurrah!* da parte dei marinai.

I velieri e i bastimenti nella rada risposero con le bordate delle loro artiglierie e la piazza di Portoferraio si unì con il fuoco delle sue batterie mentre le campane delle chiese suonavano a distesa. La popolazione era in delirio.

A tanto clamore, Napoleone rimase visibilmente stupito e non cercò di nascondere il proprio compiacimento. Quando mise piede a terra trovò ad attenderlo le Autorità civili e militari di tutta l'isola. Pure i rappresentanti del clero aspettavano di accompagnare processionalmente l'*"Unto del Signore"*.

Il *maire* Traditi si avvicinò all'Imperatore, si inchinò con deferenza e gli presentò le chiavi della città su un vassoio d'argento. Napoleone le prese in mano, le rigirò e le restituì al *maire* dicendogli «*Riprendetele signor*

sindaco, sono io che le affido a voi e non potrei meglio custodirle».

In quel momento il vicario generale Arrighi si fece avanti e invitò l'Imperatore a prendere posto sotto il baldacchino per muoversi verso la chiesa parrocchiale.

Napoleone indossava la divisa di Cacciatore della Guardia imperiale, con appuntate la stella della Legion d'onore, la Corona di ferro, la Croce dell'Ordine *de la Réunion* e, in testa, il suo cappello storico.

Dietro di lui venivano i generali Bertrand e Drouot, i commissari della coalizione con i loro luogotenenti, poi un lungo seguito di ufficiali della guardia nazionale, membri dello stato maggiore della fregata inglese, dame e dignitari.

Il corteo marciava con lentezza sotto la pressione di ali di folla osannante e plaudente.

La chiesa, che ben presto divenne stracolma, era parata a gran festa. In mezzo alla navata era stato collocato, per l'Imperatore, un inginocchiatoio coperto da un tappeto di velluto cremisi.

Il vicario generale Arrighi intonò il *Te Deum!* e in seguito impartì la benedizione col SS. Sacramento.

A funzione finita, si ricompose il corteo che condusse Napoleone alla sede municipale dove avrebbe alloggiato temporaneamente.



Il momento della consegna delle chiavi di Portoferraio a Napoleone appena sbarcato

1 - Il decreto è stato pubblicato sul *Bulletin des Lois* con la data del 3 aprile 1814 e contrassegnato al n. 8, Paris, imprimerie Royale, 1814

2 - *Manuscrit de Mil Huit Cent Quatorze par le baron Fain* in: *Mémoires des contemporains*, Paris, Bossange, 1823.

3 - *Relation du Voyage de Napoléon de Fontainebleau à l'Île d'Elbe* in: *Collection de relations de voyage*. Paris, Constant-Chantpie, 1823.

4. *Relation du Voyage...* op. cit.

5 - Sull'incontro sono state riportate due versioni: secondo alcuni Napoleone non aveva ancora letto il testo del proclama di Augereau del 16 aprile nel quale, senza mezzi termini, lo aveva tacciato come un tiranno, secondo altri, ed è la versione riportata, già ne era a conoscenza.

6 - *Itinéraire de Buonaparte depuis son départ de Doulevent jusqu'à son embarquement a Fréjus*, Paris, Le Normant, 1814.

7 - *Nouvelle relation de l'itinéraire de Napoléon de Fontainebleau à l'Île d'Elbe rédigé par le comte de Waldbourg-Truchsess*, Paris, Plancher, 1815

8 - Sulla scelta di Napoleone di viaggiare con gli Inglesi sono diverse le interpretazioni. Quella più plausibile è legata all'imbarazzo per lui di essere trasportato da imbarcazioni francesi che inalberavano la bandiera bianca, ripristinata dal 13 aprile con la restaurazione della monarchia. *L'Inconstant* e la *Dryade* si spostarono a Tolone in attesa di nuovi ordini e partirono il mese successivo alla volta di Portoferraio dove giunsero il 25 maggio. *L'Inconstant* rimase a disposizione dell'Imperatore e sarà quello che lo riporterà in Francia al momento della fuga dall'Elba.

9 - Vincenzo Mellini, *L'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone I*, Firenze, tipografia del «Nuovo Giornale», 1914

10 - Vincenzo Mellini, *L'isola d'Elba...* op. cit.

11 - Lo sbarco, secondo la maggior parte dei memoriali di chi era presente, compreso il capitano Ussher, è avvenuto alle due del pomeriggio, mentre la testimonianza del colonnello Vincent sposta l'ora alle 16 e lo storico Mellini (op. cit.) alle 15,30.

12 - Pons (de l'Hérault), *Souvenirs et anecdotes de l'Île d'Elbe*, par Léon G. Pelissier, Paris, Plon, 1897